

a-7

11. 11. 28

## Augusteo

Col concerto di domenica si è chiuso il primo ciclo di audizioni dirette dal maestro Molinari, il quale cede per breve tempo lo scanno direttoriale ad altri non meno illustri direttori, quali il De Sabata, il Falloni.

Al termine della Vespentina Oratio, il pubblico restio a sfollare la sala, per una abitudine contratta nei giorni gloriosi del Tempio musicale Romano, ha prolungato con una palese e viva insistenza le chiamate e gli applausi. Questo consenso ostinato e devoto, in opposizione alla atmosfera serena e seria in cui erasi iniziato il sonare, denota un successo vero e conquistato a forza e profondo. A noi non resta che annotare una breve osservazione: tutti gli uomini, e specialmente gli uomini di grande valore, hanno qualche loro imperiosità o scontrosità o altro, ma è innegabile che il trovare un uomo il quale sia nello stesso tempo onesto, esperto, geniale, ordinato, previdente, costante, appassionato e celebre e capace di resistere senza incoerenze a capo di una macchina musicale delicata e complicata come l'Augusteo, non ci sembra assunto che si possa risolvere meglio di come in oggi si vede. E con queste poche e semplici, ma serie parole, chiudiamo questo argomento accademico quanto ingrato.

Salutiamo la partenza di Molinari perchè essa va a rinsaldare rapporti di fraternità artistica col Nord America, in oggi, lo dico senza amarezza ma con rammarico, culla della civiltà del mondo.

E passiamo all'ordine del giorno:

Il concerto di Castelnuovo Tedesco è buono. Ricco di una baldanza e di una musica che è da considerare attentamente. Se critica può farsi, essa è già di un ordine che sorpassa il vero e proprio giudizio di condanna e d'assoluzione. Intendo dire che il Castelnuovo Tedesco appartiene a una sfera di suoni che hanno già superato la comunità e trovansi in regno di aristocrazia. Detto ciò, osserveremo che uno strumentale talvolta più agile o più nitido avrebbe giovato alla composizione. Ed è proprio dello strumentale la colpa di quella apparente aфонia del piano, messa in rilievo concordemente dalla critica che ci ha preceduti. Siamo dolenti che lo spazio ci impedisca di esaminare a fondo il concerto per piano e orchestra udito domenica.

Perosi rivela una vasta natura di musicista di genio, di indiscusso genio, anche nella Orazione del Vespero. Peraltro essa è una vena sommersa sotto lo scrupolo della purezza, sincerismo, ossessionante.

V'è nella Orazione un palpito intenso, una melodia di danza, quasi alla Ave Maria Stella, Dei Mater Alma. Ma tale feconda fosforescenza perde i suoi bagliori e si sublima in una fissità siderale al segno della croce: in nomine Patris et Filii ed Spiritus Sancti, cantato dal soprano a solo sopra una unica nota.

Il sacerdote, accostandosi alla essenza sacra della sua fede, non ardisce più confondervi e mescolarvi la propria passione, bensì perferisce raccogliere il proprio volo in una estasi la quale possa accostarsi con estrema delicatezza e discrezione al mitero di Dio.

A ciò devesi l'andamento lineare di taluni processi, dove anche l'orchestra, solitamente premurosa nel cullare il canto in andirivieni dolcissimi; o di conchiuderlo in cadenze; o di amplificarlo in isquilli, si acqueta in una sottomissione volontaria e religiosa.

Così può dirsi che Perosi è musicista sacro e alla religione dell'anima sua piega la musica dell'anima sua, con una sottomissione che altamente commuove chi ne apprezzi la portata di rinunzia e di sapienza.

Perosi non era presente al proprio successo. La esecuzione fu perfetta, così pervasa della pura maniera di cantare propria di Laura Pasini. Gli applausi grandissimi.